

PER IL BICENTENARIO

Abbado trionfa nel concerto del Tricolore

RUBENS TEDESCHI

■ REGGIO EMILIA. È cominciato con un caldo applauso al Presidente della Repubblica e si è concluso con grida entusiaste, battimani e fiori per gli artisti, il concerto dedicato al bicentenario del Tricolore. La cerimonia si è trasformata in una festa, con quel calore umano che, nella generosa terra emiliana, accompagna l'intelligenza. Claudio Abbado, un musicista che ha sempre legato arte e vita, ne ha magnificamente interpretato le ragioni e i sentimenti. Accanto ai giovani dell'orchestra Gustav Mahler ha radunato i migliori esecutori della penisola, il coro romano di Santa Cecilia, la voce famosa di Mirella Freni, il talento emergente del pianista Gianluca Cascioli e altro ancora per un programma che univa passato e presente.

È ovvio che, per celebrare la bandiera nata con i moti risorgimentali, le musiche siano ispirate agli ideali di libertà. L'onore dell'apertura è toccato alla sinfonia del *Guglielmo Tell* di Rossini: una pagina smagliante dove l'ebbrezza della vittoria popolare emerge dalla meditazione del violoncello, come la luce dalle ombre. Da qui al *Canto sospeso* di Luigi Nono il salto temporale e stilistico è enorme, anche se Nono esprime, con i mezzi del nostro secolo, la medesima ansia di giustizia. La differenza, semmai, sta nella consapevolezza che ogni epoca pretende i suoi martiri. Quando il soprano intona la struggente invocazione «Addio, mamma, tua figlia Ljubka se ne va nell'umida terra», la felicità rossiniana si disperde: la libertà esige nuove lotte che, in arte, si esprimono con il linguaggio dei giorni nostri. Abbado, a differenza dei troppi rimastricciatori del passato, ha il coraggio di esprimere questa verità civile e artistica.

Poi, di rincarzo, ecco il Beethoven della sconcertante *Fantasia in do minore* dove il musicista si prepara alla titanica impresa della *Nona sinfonia* trasformando la forma del «concerto» in una battaglia tra l'orchestra, il pianoforte e le voci che irrompono annunciando una gloriosa apoteosi. Ancor oggi la profetica audacia della composizione lascia sbalorditi, tanto più quando al piano si impone il diciassettesimo Cascioli con l'impeto della gioventù e il rigore di un interprete maturo.

Applausi a non finire in attesa della seconda parte interamente dedicata a Giuseppe Verdi. Il musicista del Risorgimento si annuncia addirittura con prepotenza nella folgorante sinfonia dei *Vespri siciliani*: ancora una rivolta contro l'oppressore straniero, come nel *Guglielmo Tell*, ma animata dal furore di chi ha assistito alla sfortunata epopea del Quarantotto. A Verdi, però, non basta «far ballare l'orchestra» (come diceva lui), e Abbado, con grande soddisfazione dei reggiani, presenta, con tre celebri arie, altrettanti personaggi vittime o protagonisti di atroci conflitti: Macduff che paga la ribellione di Macbeth con lo sterminio della famiglia, Aida divisa tra l'uomo amato e la patria, e il foscio Jago in rivolta contro Dio. Siamo sempre in argomento ma con una concessione alla popolarità che elettrizza il pubblico e vede trionfare il tenore Andrea Bocelli, l'incantevole Mirella Freni e il tonante baritone gallese Bryn Terfel.

Per concludere, ancora Verdi: quello del *Te Deum* composto nella tarda stagione come una riflessione, più accorata che giubilante, sulle sorti del paese e dell'epoca. Un ultimo momento magico per l'orchestra e per il coro egregiamente preparato da Norbert Balatsch: penultimo momento, in realtà, perché, alle insistenti richieste di bis, Abbado risponde con una bellissima, intima esecuzione del «Va pensiero» e una festosa ripresa della cavalcata del *Tell*. Fuori, sul sagrato, una trentina di leghisti, circondati da un nugolo di poliziotti, sfida il ridicolo invocando la Padania.



Pino Strabioli e Paolo Poli in «I viaggi di Gulliver»

TEATRO/2. Il grande attore arriva a Milano con lo spettacolo ispirato a Swift

... Ma Paolo sceglie «Gulliver»

Jack Lang No comment sul Piccolo

Jack Lang ha deciso di non rilasciare dichiarazioni sul Piccolo di Milano fino a domani sera, quando dovrebbe essere resa nota la scelta del nuovo direttore artistico fatta dal consiglio di amministrazione del teatro. Jack Lang, ex ministro della cultura francese, è infatti uno dei candidati più papabili. Dal canto suo, Stefano Zecchi, membro del cda, insiste su Strehler e propone eventualmente un alto dirigente d'azienda e un notissimo uomo di cultura milanese. Il seguito, e i nomi, alla prossima puntata. Cioè oggi, auspicabilmente.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Paolo Poli? Un classico. Come definire diversamente quest'attore-regista-autore che, imperturbabile, ci delizia, ormai da anni, con l'intelligente ironia dei suoi spettacoli? Ora ecco in scena al Teatro di Porta Romana, per un pubblico di fan ma anche di semplici spettatori, con esito trionfale, la personale trasposizione di Poli stesso e di Ida Omboni, de *I viaggi di Gulliver*, tratti dal celeberrimo libro di Jonathan Swift. Il che significa, per chi guarda, un divertimento che ci rende tutti un po' bambini: il trionfo della fantasia al potere. Qui, infatti, tutto è studiato nei minimi particolari, a cominciare dalle strepitose scene di Emanuele Luzzati: tante quinte dipinte che servono per ricreare i diversi luoghi del vagabondaggio del dottor Lemuel Gulliver. Stesso discorso per gli ironici costumi di Santuzza Cali che citano la rivista d'antan soprattutto nei quadri «esotici», mentre le azzeccate coreografie di Claudia Lawrence ci suggeriscono un clima carico di dissacratorio riso. Perché si ride e

TEATRO /1. A Roma con testi di Benni

Catastrofi a scelta con Lucia Poli

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. Con un titolo vagamente da fine del mondo - *In attesa della catastrofe* - Lucia Poli ha proposto invece uno spettacolo graziosamente sulle righe, tutto graffiati (i monologhi della stessa Lucia) e mossetine (gli intermezzi dei suoi collaboratori scenici, Laura Kibel e Maurizio Fabbri). Un *patchwork* di brani vecchi e nuovi, tutti comunque rigorosamente firmati Stefano Benni, che l'attrice e regista ha messo insieme secondo una formula ormai sperimentata dal tempo e persino dalla platea del Flaiano, che ancora una volta ha accolto con entusiasmo la «prima» della sua nuova performance.

A volte, però, non basta una cornice rodata per sbalzare in modo originale i contenuti ed è esattamente quello che accade qui, mentre si aspetta, se non una catastrofe, una svolta decisiva dello spettacolo. *In attesa della catastrofe* indugia nei siparietti, più o meno riusciti, affida ai monologhi il suo fondamento, ma in pratica rimasta situazioni teatrali troppo praticate per risultare davvero nuove. Lucia Poli è brava, anzi bravissima: si trasforma con guizzi repentini, diluvia parole ombreggiandole con una cascata di sfumature. È ironica, spiritosa, gigiona il giusto e alcuni monologhi sono assolutamente da anto-

logia. Come l'aragostona che si sente predestinata fin dalla nascita e quando l'uomo la cattura e sta per predestinarla sul serio in una pentola bollente, l'estroso crostaceo ha un sussulto metafisico e salva anima e carapace. O come la topona di fogna, intenta a sgraffignare rifiuti di mercato, che improvvisa un accorato appello in difesa della dignità della sua razza. Spassosa è anche l'anziana professoressa sull'orlo della pensione, che ha dedicato la sua vita all'approfondimento di questioni pascoliane e che tira fuori dal cassetto un'improbabile inedito sulle vecchiette. Ma non bastano questi gustosi ritratti a dar fiato alla performance fino a trasformarla in spettacolo a tutto tondo. *In attesa della catastrofe* resta così sospeso in un limbo da cabaret, con aspirazioni irrisolte di affresco definito, e, in fin dei conti, persino più dispersivo degli spettacoli che lo hanno ispirato (se non addirittura «prestapocchi») come *Bestiacce, bestioline* e *Corpo insegnante*. Contribuiscono a colorare il mosaico, gli interventi musical-danzanti di Laura Kibel e Maurizio Fabbri, mentre i variopinti costumi un po' fumettoni sono di Tiziano Fario e le musiche di Jacqueline Perrotin e Francesco Marini.

«Il grande sonno» Versione originale a Londra

Sabato verrà proiettata per la prima volta al National film Theatre di Londra la versione originale de *Il grande sonno* di Howard Hawks, che presenta 18 minuti di sequenze inedite ripescate a Hollywood dagli archivi della Warner. La versione originale fu prodotta nel 1945, un anno prima dell'uscita della pellicola nelle sale di tutto il mondo ed è rimasta per tutti questi anni in una cassa in magazzino. In quei pochi minuti si potrà vedere il protagonista Humphrey Bogart che discute con tre investigatori della polizia la trama su cui si basa il giallo.

Un premio a Mosca per i fratelli Taviani

Il premio Giunone per il «miglior film sull'amore», istituito dalla società cinematografica russa Kinotaur, è stato assegnato a *Le affinità elettive* di Paolo e Vittorio Taviani. L'opera è stata presentata per la prima volta a Mosca e presentata da Paolo Taviani che ha ritirato i premi per entrambi.

Incassi cinema Travolta primo negli Usa

45 miliardi di lire: questo l'incasso della settimana negli Stati Uniti per *Michael*, il film di Nora Ephron con John Travolta che veste i panni insoliti di un angelo. Il film, che arriverà nelle sale cinematografiche italiane il 7 febbraio e che ha incassato nel complesso circa 80 miliardi di lire, precede nella classifica *Johnny Maguire*, interpretato da Tom Cruise.

Eddie Palmieri a Firenze con «Pitti Uomo»

Eddie Palmieri, stella del jazz latino e della musica salsa, si esibisce questa sera a Firenze nell'ambito della «NeoNight», un evento speciale che inaugura l'edizione '97 di Pitti Uomo. La serata si terrà nell'area, mai utilizzata prima, degli ex stabilimenti Fiat di Novoli, il cui allestimento è stato curato dal celebre designer inglese Tom Dixon. In programma c'è anche la proiezione del film *Der Junk*, di Alex van Warmerdam, già presentato alla Mostra di Venezia.

Oasis Liam Gallagher non incriminato

Scotland Yard ha deciso di non incriminare Liam Gallagher, solista degli Oasis, fermato dalla polizia londinese con una quantità minima di cocaina. La polizia ha tenuto conto anche del fatto che il musicista è incensurato e la droga che portava con sé era per uso personale. La decisione di Scotland Yard è stata però criticata da alcuni deputati conservatori e dal padre di una ragazza morta per una pillola di ecstasy: secondo loro questa decisione dà la preoccupante impressione che i reati di droga possono essere facilmente condonati.



un film di François Truffaut IL RAGAZZO SELVAGGIO

in regalo il calendario Truffaut 1997

l'Unità TUTTO TRUFFAUT

In edicola Videocassetta+fascicolo a lire 18.000